

**Q**uando leggo e ascolto i dibattiti sul tema tanto attuale dell'immigrazione e vedo in televisione i barconi che trasportano i profughi, penso sempre che tra i bambini, su quelle navi, ci potrebbe essere Angelo.

Quando è arrivato in Italia, Angelo fu adottato e i suoi genitori decisero che fosse meglio iscriverlo in una classe minore rispetto alla sua età, perché non sapeva l'Italiano. Quando l'ho conosciuto frequentava la quinta ed era, infatti, più grande dei suoi compagni.

Inizì con me il percorso riabilitativo perché gli era stata diagnosticata la dislessia e in quell'occasione conobbi la psicologa Ilaria, che lo seguiva da quando era arrivato in Italia, perché Angelo, nel suo Paese di origine, aveva visto e vissuto cose terribili a causa della guerra.

Ricordo che un giorno il bambino mi racconta: "Giovanni oggi mi ha preso in giro". E io subito chiedo: "E che ti avrà mai detto Giovanni?"

Dopo un attimo di silenzio, prende un bel respiro e inizia una cantilena: "Sei nero e sei bruciato! Sei nero e sei bruciato! Sei nero e sei bruciato..."

Io devo sforzarmi per governare i cattivi pensieri che velocissimi mi passano per la testa; non voglio e non posso esprimere la mia rabbia contro Giovanni.

Guardo Angelo teneramente negli occhi e gli chiedo: "E tu che cosa hai risposto?"

Decido che, qualsiasi cosa mi dica, sono dalla sua parte.

Angelo spiega: "Io non ho risposto alle cattiverie di Giovanni."

Poi continua: "Lui non sa che sono stato un bambino guerriero, che usavo le armi e se mi avesse detto quelle brutte cose allora, io mi sarei vendicato. Ma ora sono diventato un bambino bravo e ho capito tante cose".

Dopo essermi commossa, Angelo continua, rivolgendosi a sua madre: "Mamma, dobbiamo fargli conoscere Ilaria: sono certo che anche Giovanni diventerà bravo".

Angelo, sono molto fortunata di averti conosciuto: quel giorno hai dato a tutti noi una grande lezione.

Cari insegnanti, anche a voi è capitato, o capita quotidianamente, d'incontrare bambini stranieri, che arrivano dai Paesi più sfortunati del mondo. Questi bambini portano con sé esperienze estreme, di fame, povertà, violenza e guerra che, pur nella miseria della condizione umana, danno loro una visione del mondo diversa dalla nostra.

È su questa diversità che dobbiamo lavorare, facendola emergere in maniera positiva, perché per noi educatori e per i loro compagni rappresenta un arricchimento e una costante occasione per sviluppare ed esercitare una cittadinanza consapevole.

